

La parabola della pecora perduta

Responsabilità e amore per i piccoli

QUANDO PREGATE DITE:

“Padre santo,
 Tu sei Signore e Pastore,
 fratello e padre,
 tenerezza e tenacia.
 Conduci le nostre comunità
 sul sentiero della fiducia, dell'accoglienza,
 della ricerca di chi si è perso.
 Dona a ciascuno di noi
 l'umiltà di non sentirsi mai arrivato
 e la serenità di sentirsi accogliere e raccogliere
 fra le tue braccia.”

Brano biblico:

Matteo 18,1-5;12-14

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». **2** Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: **3** «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. **4** Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. **5** E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

[...]

12 Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? **13** Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. **14** Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Matteo ha il gusto delle composizioni lineari e organiche. Non rinuncia a predisporre in uno schema il materiale a sua disposizione, evidenziando così i temi cui vuol dare risalto. Tra i cinque discorsi del capitolo 18 questo è l'unico che ha luogo per iniziativa dei discepoli che mostrano come il loro interesse sia legato alla conoscenza della vera grandezza spirituale, condizione necessaria per arrivare a definire il regno. Nei vangeli non c'è una definizione di Regno ma si comprende come corrisponda all'iniziativa della signoria di Dio che porta a compimento la storia umana attraverso un progetto che vede i discepoli completamente impegnati. C'è qui esposto un indirizzo comunitario, ispirato dal comandamento dell'amore e riguardante il comportamento del cristiano nei rapporti interpersonali con i fratelli. Tutti, non solo i responsabili delle comunità, sono richiamati alla corresponsabilità e all'attenzione nei confronti dei fratelli, specie i piccoli.

La grandezza non ha a che fare né con la gerarchia né con la precedenza nella comunità: è una grandezza spirituale, secondo il progetto salvifico di Dio, nella sua piena e definitiva realizzazione. In questo senso la parola di Gesù è rivolta a tutti i credenti.

La prima condizione è la conversione per diventare come bambini ed entrare nel regno.

Per approfondire

Il discorso di Gesù si articola in due parti (18,1-20 e 18,21-35), confermate da una serie di rimandi interni. C'è corrispondenza tra le due parabole - del pastore e della pecora smarrita (18,12-13) e quella del re/padrone e del servo spietato (18,23-34). Il primo quadro è attraversato dalla parola chiave bambino (paidíon, vv.2.3.4.5) e poi da "piccolo" (mikrós, vv.6.10.14); mentre nel secondo quadro il termine di riferimento è adelphós, "fratello" (vv.15.21.35). Alla richiesta sulla grandezza, Gesù risponde al contrario, mettendo al centro della vita della comunità l'accoglienza (v.5), il non scandalizzare (vv. 6-9) e non disprezzare (vv. 10-14) i piccoli. Vi sono tre grandi sentenze attorno a tre nuclei tematici:

- *a. chi è il più grande - 18,1-4 (5);*
- *b. avvertimento contro lo scandalo (18,6-9);*
- *contro il disprezzo dei piccoli (18,10-14)*

Il contrasto tra chi è il più grande e i più piccoli (il bambino; le vittime dello scandalo che rischiano di perdersi), dà unità all'intera composizione.

Il contesto della parabola: il bambino al centro dell'attenzione di Gesù e della comunità

Prima di iniziare a parlare Gesù mette un bambino al centro, con una gestualità simbolica che richiama le azioni profetiche della tradizione biblica. Il bambino al centro (v.1) rivela la sua importanza per la comunità in quanto modello del più grande del Regno. Conversione, diventare come bambini (v.2), è l'invito che Gesù fa ai discepoli. Se nel salmo 131 il bambino rappresenta chi ha fiducia e si abbandona a Dio, in Matteo simbolizza chi si mette alla sequela di Cristo: ai piccoli appartiene il Regno. Essi non rivendicano nessun diritto, appartengono alla categoria dei poveri e quindi sono raggiunti dalla rivelazione del Padre (11,25). Il processo per raggiungere il regno è esattamente contrario a quello da compiere per raggiungere la gloria umana (un movimento di abbassamento - Mt 23,12 - che nasce dalla consapevolezza di ciò che si è in realtà: siamo poveri che pongono la propria fiducia in Dio e non *prevaricano l'altro*).

Il termine bambino (paidíon) viene poi sostituito dal termine "piccoli" (mikròi) in connessione al tema dello scandalo, che indica i "credenti deboli che si trovano in una situazione di crisi e di instabilità". Il termine mikròi risulta la parola chiave che collega il brano dello scandalo (18,6-11) con la parabola della pecora smarrita, formando con essa un'unità letteraria (vv.6-14): non si riferisce ai bambini in senso proprio (cf. v.5) ma alle persone semplici, di umile estrazione sociale. I "piccoli" sono i seguaci di Cristo più fragili, meno istruiti e più esposti al pericolo di perdere la fede. I cristiani meno maturi venivano indotti all'apostasia da dottrine fuorvianti o dalle persecuzioni (5,11).

Nella parabola i piccoli, i credenti in crisi, sono rappresentati dalla pecora caratterizzata dal verbo planaô (vv.12.12.13) col significato di "sviare,ingannare". Il pastore rappresenta lo stile del Padre celeste. Accoglienza e perdono devono così caratterizzare lo stile del nostro essere comunità, delle nostre relazioni. L'evangelista sa che il tempo della chiesa è quello della conversione permanente.

La funzione della parabola: stimolarci come famiglie e come comunità all'attenzione dei piccoli.

Una attenzione pastorale fondata sull'atteggiamento del Padre che la missione di Gesù rivela.

● Il simbolo del gregge

Nel primo vangelo il gregge è la comunità dei credenti (10,16;25,32-33;26,31) mentre la pecora perduta rappresenta tutti coloro messi in crisi dallo scandalo altrui (cf 24,4.5.11.24). L'intera comunità è richiamata ad avere attenzione per i suoi membri più fragili.

● Attenzione sulla ricerca

In Matteo l'accento è posto sulla **ricerca cioè l'attenzione pastorale nei confronti dei piccoli**. Il confronto numerico tra le 99 pecore e l'una, sta a sottolineare l'importanza della pecora perduta. Il **bambino non solo è un modello spirituale ma anche simbolo della fragilità del credente che può essere soggetto alla infedeltà e alla crisi**. L'attenzione di ciascuno e della comunità ecclesiale, ha il suo fondamento teologico nella volontà salvifica del Padre, manifestata in Gesù e resa possibile dalla sequela dei discepoli. Essi vivono dunque **un'attenzione concreta nei confronti dei piccoli e degli indifesi che vivono l'esperienza di fede senza sicurezze o garanzie**.

Domande

- Nella nostra famiglia ci alleniamo ad una autentica “scuola” d’amore: cerchiamo di porre le necessità dell’altro anche con i suoi limiti e le sue fragilità al primo posto del nostro cuore?
- Siamo capaci di abbandonare l’ovile delle nostre sicurezze per andare incontro allo smarrimento dell’altro standogli vicino con amore e rispetto?
- Pecora e pastore sono due dimensioni che ci appartengono e si possono manifestare nel rapporto di coppia e nella responsabilità genitoriale. Riusciamo ad amare la fragilità dei nostri figli non considerandola un nostro fallimento? Come porsi di fronte alla libertà del figlio che cresce e che può perdersi?
- Nella comunità abbiamo occhi d’attenzione alle situazioni di fragilità familiare (separati, divorziati, giovani che convivono)? In che modo la parrocchia può farsi attenta anche verso queste situazioni dei fratelli?

La vera grandezza

Il bambino che Gesù pone simbolicamente al centro rappresenta i poveri, coloro che sono senza poteri e diritti. Chi condivide la condizione del povero in modo reale e sincero è il "povero in spirito" delle beatitudini cui il regno è promesso (5,3;19,14). La conversione che è richiesta ai discepoli, è rivolgersi ai bambini, ai poveri, assumendone l'attitudine spirituale. Abbassarsi, diventare come bambini significa diventare mite e umile di cuore come il Messia, povero, esaltato da Dio (11,29;21,5). Questo è **il principio cui improntare i rapporti, le relazioni nella comunità** (23,21). È lo stesso criterio che stabilisce l'inclusione o l'esclusione dal Regno.

TESTIMONIANZA

Un po' pastore e un po' pecora

Ho pensato a lungo a questa storia della pecora che si è persa e a me che come una salvatrice della patria, si arma del suo amore e va a cercare chi si è perduto. Ma di chi stiamo parlando? Beh veramente sono io che mi sento spesso nel ruolo della pecora: così persa e sbandata in mezzo alle mille cose da fare e allora il Signore in vari modi mi recupera al senso delle cose. C'è sempre qualcuno in casa, in parrocchia, nell'ambiente di lavoro che mi aiuta a non “perdermi”, a sentirmi parte di una famiglia che mi vuole bene. Vorrei che davvero fossimo capaci di avere sempre occhi attenti a cogliere le fragilità e i bisogni degli altri. A partire da casa mia, anche quando le richieste di aiuto sono silenziose. In questo senso c'è una cosa che mi ha fatto spesso pensare: la trappola di considerare i nostri figli come la

nostra “opera d’arte” e quando qualcosa va storto – insuccessi scolastici, frequenza con giri d’amici che non ci lasciano tranquilli, allontanamento dalla fede...- verrebbe da farsene una colpa, ci si sente impotenti. Sai che ti sei messo in gioco completamente : ti sei confrontato, hai ragionato e parlato, hai cercato di metterti in ascolto...ma niente, ti senti sempre inadatto anzi un quasi-adatto genitore . Così chiedo al Signore di non stancarmi mai a cercare strade per l’ascolto e il dialogo e la capacità soprattutto di guardare con i suoi occhi quella bellezza che in ciascuno c’è e brilla ; è Lui ci insegna a cercarla, a ritrovarla per ricondurla alla Sua gi

Per la liturgia

Una breve “azione liturgica” (i numeri si riferiscono ai lettori; dall’intervento 4 si accende per ogni riflessione una candela posta al centro del tavolo su cui è posta l’icona di Cristo; al n.6 ogni bambino può portare una piccola pecora davanti al Signore)

1.Non è sempre facile credere che solo Dio è il vero datore della felicità, che la verità piena è solo nella sua parola.

2.Non è sempre facile fidarsi di quell’Amore che si cura dei piccoli, dei deboli, degli incapaci, degli emarginati e degli smarriti. È più facile voler essere sempre forte, pretendere di arrangiarsi da soli e, di conseguenza, non aver bisogno di alcun cambiamento, di alcuna conversione.

3.Quando ci concentriamo su di noi, rischiamo solamente di chiederoci (anche nei confronti dei nostri figli) solo se siamo i più grandi, i più importanti, i più bravi, e ci attendiamo sempre un riconoscimento immediato alle nostre attese.

4.Soltanto i più piccoli, che davanti a Dio sono come bambini, riescono a sentire e a rispondere al Vangelo. Ciò che deve unirli come famiglie e fratelli e che ci distingue è proprio la piccolezza e l’umiltà accolta da parte del Figlio: questa è la logica paradossale della “competitività” evangelica: l’essere i più piccoli.

5.Proprio nel progetto che il Signore ci fa di divenire il più piccolo, si conquista la condizione indispensabile per essere accolti paternamente da Dio e custoditi nella crescita spirituale, per ritrovarsi i più grandi nel regno dei cieli. Cerchiamo di aiutarci a vivere da fratelli, accoglierci reciprocamente, custodirci e cercarsi a vicenda, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità.

6.Su questa via seguiamo il pastore evangelico, che è l’immagine di Dio e che in Gesù si fa prossimo per il suo gregge. Egli porta il suo gregge sempre più in alto, “sui monti” della salvezza, attento a non perdere una sola pecora, soprattutto la più debole e fragile, che umanamente sarebbe la più disprezzata. Una volta ritrovata, essa procurerà a Dio la gioia più grande.

Insieme: *«Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l’anima mia. Speri Israele nel Signore, ora e sempre»* (Sal 131).

Proposta/ impegno:

Aiutiamoci in famiglia e nella comunità a chiederoci davanti al Signore se siamo sempre e a sufficienza apostoli e difensori dei più piccoli e dei valori che conservano i piccoli, sapendo anche prendere posizione , quando necessario, nei confronti della mentalità che segue il mondo non il disegno d’amore accogliente di Dio.